

I DISCHI DEL MESE



ITALO ART-POP

Klippa Kloppe

Liberty • CD Snowdonia • 10t-34:54

PER LA PRIMA volta si presentano coi loro nomi (Mariano Calazzo, Mariella Capobianco, Simone Caputo, Marco Di Gennaro e Nicola Mazzocca), anche perché gli anni del web 1.0, degli avatar e degli pseudonimi sono passati da mò, alle canzoni sputate direttamente su YouTube questa volta hanno preferito il disco fisico e l'etichetta d'elezione Snowdonia (l'unica opzionabile per genio e realismo, quella che a suo tempo pubblicò il seminale progetto Tottemo Godzilla Riders), e dopo una latitanza di qualche anno riemergono per fare le cose sul serio, nella consapevolezza che di musica difficilmente si vive oggi, specie se è propriamente alla musica - e non alle chiacchiere, all'immagine, al fumo negli occhi - che si punta.

I casertani Klippa Kloppe sono uno dei più solidi e sotterranei culti musicali di un'epoca che distingue a mala pena il sotto dal sopra. Nel decennio scorso, quando la scena italo-indie era obnubilata dalle sirene anglofone, furono tra i primi a riconsiderare l'immaginario e i linguaggi del pop italiano come materia viva e rispettabile su cui sperimentare (ascoltate almeno il miliare erotic-avant-pop di "Io ti lecco quando vuoi", era il 2007!) e insieme a compagni di merende come X-Mary, Camillas, l'etichetta Tafuzzy e pochi altri illuminati reintrodussero la solarità, la sintesi naif, l'invenzione fulminante e un'ironia tutt'altro che compiaciuta nell'abecedario musicale dell'underground, anticipando quel ritorno di fiamma tricolore che nel tempo di uno schiocco di dita è degenerato nel ridondante e logorroico it-pop che ammorbida il nostro airplay quotidiano (con tutti i distinguo del caso, beninteso, ma la "maniera" regna ormai sovrana, proprio lì dove il genio aveva pulsato; per la cronaca, esiste un remoto singolo split dei Klippa Kloppe con un giovanissimo Calcutta).

Un disco "musicalmente politico" è questo "Liberty", come lo definisce Nicola Mazzocca, principale e diabolica mente della band, che a questo giro punta dichiaratamente alla complessità compositiva e riprende in mano - con più mezzi e cognizione - lo strumenta-

rio rock vagamente prog che innervò l'album "Dio" del 2010, pompandolo su di giri in direzione del rock britannico più sparato di oggi e dell'indivoltato hardcore-prog-pop di band giapponesi come le Tricot. Un tipo di stile, avrete intuito, parecchio lontano dal piatto del giorno che si serve nell'Italia musicale di oggi, tanto più che i testi che percorrono queste musiche così aliene sono in italiano e a scriverli, nonché a cantare buona parte dei brani, è Mariella Capobianco, unica non-musicista del gruppo. L'obiettivo è duplice: da un lato rinverdire l'immaginario astratto-borghese della band nella chiave più femminile possibile (una canzone è dedicata all'infallibile cecchina sovietica Lyudmila Pavlichenko); dall'altro lavorare alacremente sugli snodi delle partiture, da adattare a testi concepiti senza una precisa educazione alla metrica. Faccenda complicata e mentale come sempre, ma come sempre riuscita alla grande, pure meglio del solito.

L'introduttiva *Cinghiali* esplode di elettricità prorompente e affonda contro quelle *streghe maledette / che la notte vanno in sogno alle bambine*, facendo intuire il tenore sonoro e lontano da ogni trend dei Klippa Kloppe, per

come suonano oggi, capaci di mostrare subito dopo di quale classe pop siano capaci, con la meraviglia tiromancinesca *Alla fine della giostra*, cantata da Mariano 'Draghen' Calazzo. Da antologia della canzone italiana è poi *Cotidie*, dolente e stupefatta invocazione a una quotidianità grigia, un crescendo che si rigenera in loop, raccontando di un'umanità assente, rinchiusa nelle proprie depressioni e pigramente pron(t)a all'estinzione. L'epica *Il velo di Omero* ostenta disparità ritmiche che si ricompongono in una tensione melodica sfociata su brucianti scariche di elettricità, *Nature Morte* marcia inebetita verso il ritornello più appiccicoso in scaletta, forte di quella *linearità orbitale senza legami con il reale* che percorre tutto il disco, chiuso dall'estasi minimal-wave di *Un mondo migliore*, che sfoga le ansie in un ipnotico cortocircuito melodico. Culmine e suntuo musicale dell'intero album è però *Incido sull'atmosfera*, singolo impossibile per un mondo che non ha dimenticato la poesia e l'impegno che occorre per godere, labirinto di rovelli ritmici e grazia armonica, con un ritornello trascinate che porta via, letteralmente, la paura del futuro. Bentornati. (8)

Federico Savini

